

CINEFORUM

Anno 10
N° LXVII
17/03/2010



Ora questi ricordi ritornano a perseguitarmi,
come una maledizione:
un sogno, una menzogna,
se non si avverano

Bruce Springsteen

Tom, con una laurea da architetto, lavora presso un editore di biglietti augurali per il quale deve inventare formule che vadano bene dal compleanno alla partecipazione a un lutto. Un giorno viene assunta come segretaria del suo capo Summer, la quale ha come filosofia di vita la regola di non volere un rapporto duraturo. Tom se ne innamora timidamente e lei lo contraccambia. Il film ci racconta, in un continuo andirivieni, i 500 giorni della loro storia a due.

Diciamolo subito: di esordi di questa qualità, nel genere 'commedia romantica', ce ne vorrebbero di più. Marc Webb, che ha alle spalle numerosi videoclip musicali, dirige con mano sicura e forte senso dell'umor che nasce dall'osservazione (un po' amara ma veridica) del comportamento umano. Il punto di vista è quello di Tom (così non mancherà chi accuserà il film di posizioni maschiliste) e già da questa scelta prende l'avvio il ribaltamento di alcuni stereotipi. Il romantico è lui, quello che sogna il matrimonio è sempre lui, quello che soffre di più è ancora lui. Intendiamoci: Summer non è affatto una cinica distruggiuomini. È semmai una giovane donna dei nostri giorni con barriere difensive che dovrebbero proteggerla dal dolore e con una contraddittorietà che fa parte del suo stesso essere e di cui finisce con il divenire consapevole.

Lo stile narrativo di Webb ci mette in situazione a partire dalla fine del rapporto (la prima risata la ottiene da subito con la scritta che compare sullo schermo in apertura di film) per poi farci surfare tra le onde di dinamiche di coppia in cui più d'uno potrà riconoscersi. Lo fa omaggiando il cinema che ama (da *Il laureato* a *Il settimo sigillo*) e

SCHEDA TECNICA

REGIA: Marc Webb

SCENEGGIATURA: Scott Neustadter, Michael H. Weber

ATTORI: Zooey Deschanel, Joseph Gordon-Levitt, Chloe Moretz, Matthew Gray Gubler, Minka Kelly, Yvette Nicole Brown, Geoffrey Arend, Rachel Boston

Ruoli ed Interpreti

FOTOGRAFIA: Eric Steelberg

MONTAGGIO: Alan Edward Bell

MUSICHE: Rob Simonsen, Mychael Danna

PRODUZIONE: Fox Searchlight Pictures

DISTRIBUZIONE: 20th Century Fox

PAESE: USA 2009

GENERE: Commedia

DURATA: 95 Min

FORMATO: Colore

regalandosi anche un'incursione nel musical con tanto di animazione incorporata. Senza mai perdere di vista il fil rouge che attraversa tutti i 500 giorni: è difficile (oggi forse più che mai) non fare confusione tra ciò che si vorrebbe che fosse e ciò che è nella realtà. In particolare nel rapporto di coppia perché, come cantava Eugenio Finardi, "l'amore è vivere insieme, l'amore è sì volersi bene ma l'amore è fatto di gioia ma anche di noia". Webb riesce a comunicare il concetto senza mai annoiare il suo pubblico. Neppure per un minuto. E non è poco.

L

etto con uso cucina

di Roberto Escobar,
Il Sole-24 Ore

Quella tra Tom e Sole, narrata da Webb in (500) Giorni insieme, è una storia d'amore, ma univoca. Bella commedia, con finale lieto?

Questa non è una storia d'amore, avverte una voce fuori campo quando inizia (500) Giorni insieme, in originale (500) Days of Summer (Usa, 2009, 95'). Ma d'amore parla, questa commedia elegante e intelligente di Marc Webb. Si tratta dell'amore ormai finito di Tom (Joseph Gordon-Levitt) e Summer (Zooey Deschanel). Non ancora trentenni, i due si incontrano negli uffici di Vance (Clark Gregg), editore di cartoncini d'auguri. Lui subito si innamora di lei. Lei pare non accorgersi di lui. Ma un giorno... Così, a partire dall'inizio, si potrebbe raccontare di Tom e di Sole (come in italiano è reso Summer, Estate). Ne verrebbe una storia non peggiore e non migliore di tante altre, forse ovvia come tante altre. È ovvio che un amore inizi, è ovvio che finisca, ed è ovvio

quel che accade nel mezzo. Però basta abbandonare la linearità e la "conseguenza" del racconto, perché da quello stesso amore nasca una storia sorprendente.

Questo fanno Webb e gli sceneggiatori Scott Neustadter e Michael H. Weber: cominciano dalla fine, o quasi. Ossia, cominciano dal giorno 488. Su una panchina, Tom e Sole si guardano tristi. Lei porta un anello all'anulare sinistro. Anzi, si tratta di una fede. Poiché mancano 12 giorni alla fine dei 500 annunciati dal titolo, è improbabile che quella fede abbia qualcosa a che vedere con lui. D'altra parte, questa non è una storia d'amore. Come si sa, sono solo le storie d'amore che finiscono con un matrimonio, soprattutto al cinema e nelle commedie. Converrà dunque affidarsi al film, e al suo narratore "inconseguente", per scoprire che cosa davvero sia accaduto.

E il film, appunto, ci riporta all'inizio, al giorno 1, quello in cui Sole compare in ufficio, che è poi lo stesso in cui Tom se ne innamora. Ora l'ovvio non è più ovvio, però. Che questa non sia una storia d'amore è provato dalla sua fine. Dunque, non occorre che ci identifichiamo troppo in lui, o in lei. Perlomeno, non occorre che lo facciamo



come è d'uso per le storie d'amore. Per quanto Tom ci possa somigliare, o per quanto ci possa somigliare Sole, ce ne stiamo sulle nostre. Non vogliamo farci coinvolgere in una storia che romantica non può (più) essere. Chi mai si riconoscerebbe nell'inadeguatezza "sorprendente" di Tom? Non che il giovanotto non abbia qualità. Ne ha molte. È sensibile, per esempio, ed è intelligente. Per quanto sia un uomo, è attento e tenero. Pare addirittura più femminile, in questo senso, di quanto lo sia, o forse di

quanto lo voglia essere lei. Infatti, la sua inadeguatezza è tutta dentro questa strana "femminilità". Se si preferisce, è tutta dentro questo suo sfuggire al ruolo di maschio. Non

è aggressivo, e non mira (soprattutto, non dice agli amici di mirare) a portarsi a letto Sole. Arriva persino a legare fra loro amore e sesso. È quella che si dice una mosca bianca, il nostro Tom.

Anche Sole non sta nel ruolo. Nel caso suo, non sta nel ruolo della femmina innamorata dell'amore. Anzi, non vuole proprio saperne, come il film ci spiega andando avanti e indietro nella memoria dei 500 giorni. È lei che prende l'iniziativa, approfittando della macchina delle fotocopie. Ed è lei che si porta a letto lui, in buona sostanza. Ma poi è chiara: nessun sentimentalismo, al massimo una convivenza per così dire con uso di cucina. Siamo giovani, spiega a Tom e al suo amico McKenzie (Geoffrey Arend), per mettere la

testa a posto c'è ancora tempo. Parli come un uomo, commenta McKenzie. Non gli par vero che se ne trovino, di donne tanto aperte e comprensive. Quanto a Tom, dopo essere stato a letto con Sole, se ne va in giro per Los Angeles leggero come chiunque immagini d'essere amato.

Ma Webb ci aveva avvertito: questa non è una storia d'amore. Infatti, basta che il tempo del racconto imiti quello della memoria, tornando a spostarsi un po' avanti e un po' indietro, per

averne la conferma. A Sole sta stretto, il legame con Tom. Le sta tanto stretto, che a un certo punto lo taglia: si licenzia e scompare dalla vita di lui. In quale giorno



dei 500 questo accade? Su per giù attorno al 300. E negli altri 200 circa? Che cosa fa Tom, nei giorni che mancano? Fa quello che fanno gli innamorati abbandonati: si illude, si scoraggia, torna a sperare. Insomma, tenta di ricominciare. Alla fine però c'è il giorno 488, con quella fede al dito di Sole. Il mondo crolla. L'amore sembra negato per sempre. Non c'è dubbio, così raccontata la sua storia è unica, sorprendente. Ma poi arriva il giorno 500, e il caso - non il destino, dice Tom, proprio il caso - gli fa incontrare Luna (Minka Kelly, che in originale si chiama Autumn). Forse è una storia d'amore, quella che ora sta per cominciare. Che poi riesca a essere sorprendente dipende da chi la racconterà.

Lieto fine? Da dimenticare

di Maurizio Porro

Il Corriere della Sera

C'era una volta il genere «boy meets girl», i film dove un ragazzo incontrava una ragazza, etc. etc. Oggi 500 giorni insieme - più malizioso l'originale tra parentesi, (500) days of Summer perché lei si chiama Estate e non Sole - è un recupero all'inverso di quello stile, perché mescola i giorni in senso non cronologico (cosa accadde al 32° o al 185°?) e affida a Lei il ruolo di quella che usa e getta gli affetti e a Lui quello del romantico cucciolone che alla fine, pur scaricato, ricadrà nella stessa trappola, incontrando Autumn. Quindi non una storia d'amore classica ma, come dice il neo regista Marc Webb che parla delle sue disillusioni, una love story post femminista che procede a incastri spazio temporali irriverenti e indipendenti dal comun senso dell'amore eterno che si giura a Hollywood. Lui disegna biglietti d'auguri e incontra lei, nuova segretaria del capo, in ascensore come nei film anni 50 con Doris Day. Ed è colpo di fulmine, destinato a fiore e appassire in 500 giorni felici e infelici, tra concerti, visite all'Ikea (la scena cult), illusioni e delusioni, karaoke e split screen. Amante della musica e convinto che ogni amore abbia la sua colonna sonora l'autore esperto in video ha fatto studiare le canzoni agli attori, primi gli Smiths, sincronizzandoli in

una dimensione di Los Angeles nuova. E cita Dorian Gray, Hopper, Henry James e Magritte, che piace anche al nuovo Almodóvar con gli amanti imprigionati in lenzuola sudario. Commedia simpaticamente cinica, dove il regista offre con tenerezza i sentimenti già in soffitta in cui ha dovuto smettere di credere da quando ha finito il Giovane Holden e ha iniziato a pagare le tasse. L'andamento saltellante, per associazioni libere di memoria, come nel selciato del cortile Guermantes alla fine della Recherche proustiana, dà al film che cita Il laureato e Star Wars centrifugando il calendario, un suo specifico romantico originale che corregge la «carineria» un pò coatta dell'insieme cui contribuiscono due giovani di talento in rampa di lancio per il successo, Zoey Deschanel e Joseph Gordon Levitt, ragazzi molto espressivi nell'essere «qualunque», capaci di rendere vivo un film sentimentalmente a tesi. In cui è impossibile non scorgere le ombre di Lelouch e di Truffaut, ma con una freschezza americana che vince la retorica e dimostra quanto sia errato innamorarsi per l'eternità. E vissero felici e contenti? E' una battuta da dimenticare.



Ecco perché in amore oggi soffrono gli uomini

di Fabio Ferzetti, *Il Messaggero*

Nella migliore commedia romantica americana di questi anni, lui piange davanti ai film sentimentali, lei no. Lui tenta disperatamente di ignorarla, lei fa sempre il primo passo. Lui si innamora appena la vede, lei «fin da bambina amava solo i suoi lunghi capelli neri e la facilità con cui se li poteva tagliare». Fra i due, insomma, quello che soffre è lui. Lo diceva già il titolo originale: (500) Days of Summer (proprio così, con la parentesi), dove Summer, cioè Estate, è il nome di lei. Che in Italia diventa Sole mentre il titolo si banalizza in (500) Giorni insieme e addio "soggettiva".

Eppure l'idea, semplice e indovinata, è tutta qui: oggi in amore gli uomini sono molto più vulnerabili delle donne. Come mai? L'esordiente Marc Webb prova a spiegarlo con brio, intelligenza, sentimento. È una raffica di scene, tic, trovate visive e di racconto, prese dal grande cinema europeo anni '60, nouvelle vague in testa.

Come dice la voce narrante, si tratta ancora una volta di «un ragazzo che incontra una ragazza», ma «non è una storia d'amore». Non perché i due non abbiano una storia, ma perché il racconto, che salta su e giù lungo i 500 giorni del titolo facendo allegramente a pezzi la cronologia, è tutto "in soggettiva". Ovvero visto con occhi, cuore e budella di Tom (Joseph Gordon-Levitt), neoarchitetto che campa disegnando cartoncini d'auguri a Los Angeles. Predestinato allo scacco sentimentale dalle aspettative troppo romantiche e dall'incontro con una lei (la deliziosa Zoey Deschanel, volto innocente quanto

indecifrabile) molto più agile e corazzata di lui.

Sole/Summer mette subito le mani avanti: non voglio storie serie, tengo alla mia indipendenza, etc. Un classico, di quelli che nessun amante prende sul serio un minuto. Specie se anziché del partner è innamorato dell'idea stessa dell'amore. È questo donchisciottismo sentimentale, diffuso e nutrito da decenni di cinema e musica pop come ricorda lo stesso film, a condannare Tom. Che vive fra realtà e immaginazione, selezionando ricordi e associazioni - come tutti - sempre nel modo più conveniente...

Da antologia la lunga sequenza parallela in split screen, a sinistra le aspettative, a destra la cruda realtà, che lo vede tornare da lei per una festa dopo una lunga assenza. È l'autoinganno di cui si nutre l'idea occidentale dell'amore, dai romantici a Roland Barthes. Tradotto in chiave pop da un regista che viene dal videoclip e sa bene che oggi siamo fatti della stoffa di cui sono fatti i nostri miti (Ringo Starr, gli Smiths, Il laureato, i mobili Ikea...). Crudele ma vero, specie se l'unico "adulto" del film è il capo dell'agenzia pubblicitaria. Che vedendo Tom avvilito lo sposta pragmaticamente dai cartoncini di San Valentino al reparto condoglianze. Tanto tutto è già stato detto, narrato, vissuto. E amore o no, business is business.



La parabola della famiglia

Di Gianni e Teresa Andreoli

LEd ecco la drammatica avventura toccata alla famiglia che scendeva da Gerusalemme a Gerico nel suo triste incontro con i Tempi Moderni: "Le rubarono prima di tutto la fede, che bene o male aveva conservato fino a quel momento come un fuoco acceso sotto la cenere dei secoli. Poi la spogliarono dell'unità e della fedeltà, della gioia dei figli e di ogni fecondità generosa; infine le tolsero la serenità del colloquio, la solidarietà con il vicinato, l'ospitalità sacra per i viandanti e i dispersi..... La lasciarono così semiviva sull'orlo della strada e se ne andarono. Passò per quella strada un sociologo, vide la famiglia, la studiò a lungo e disse: "ormai è morta" e andò oltre. Le venne accanto uno psicologo e sentenziò: "L'istituzione familiare era oppressiva. Meglio così". La trovò un prete e si mise a sgridarla: "Dovevi opporli ai ladroni! Perché non hai resistito meglio? Eri forse d'accordo

con chi ti calpestava?" Passò alla fine il Signore, ne ebbe compassione e si chinò su di lei a curarne le ferite, versandovi sopra l'olio della sua tenerezza e il vino del suo sdegno. Poi caricatola sulle spalle la portò fino alla Chiesa e gliela affidò, perché ne avesse cura, dicendole: "Ho già pagato per lei tutto quello che c'era da pagare. L'ho comprata con il mio sangue e voglio farne la mia prima piccola sposa. Non lasciarla più sola sulla strada, in balia dei Tempi. Ristorala con la mia Parola e il mio Pane. Al mio ritorno ti chiederò conto di lei." Quando si riebbe, la Famiglia si ricordò del volto di Dio chino su di essa. Assaporò tutta la gioia di quell'amore e chiese a se stessa: "Come ricambierò per la salvezza che mi è stata donata?" Guarita dalle sue divisioni, dalla sua aridità, dalla sua solitudine egoistica, si propose di tornare per le strade del mondo a guarire le ferite del mondo. Si sarebbe essa pure fermata vicino ai malcapitati della vita per assisterli e dire loro che c'è sempre un Amore che salva, un Amore che si ferma accanto a chi soffre, a chi è solo, a chi è disprezzato, a chi si disprezza da se stesso, avendo dilapidato tutta la propria umana dignità.

Alla finestra della sua casa avrebbe messo una lampada sempre accesa, come segno per gli sbandati della notte, e la sua porta sarebbe rimasta sempre aperta, per gli amici e per gli sconosciuti, perché chiunque, affamato, assetato, stanco, possa sedersi alla mensa della fraternità universale.



Come è nata la commedia romantica più antiromantica dell'anno? Scoprite il nuovo Woody Allen...

Marc Webb, raccontaci come è nato 500 giorni insieme, la commedia romantica già data come vincente ai prossimi Oscar?

«La sceneggiatura girava a Hollywood da alcuni anni e quando mi è arrivata tra le mani ho detto no, perché io odio le commedie romantiche. Poi però mi sono lasciato convincere dal titolo che trovavo bellissimo (in originale è 500 Days of Summer, che è anche il nome della protagonista, da noi diventata Sole, ndr) e ho scoperto che era tutt'altro che romanica. Come dice l'inizio del film, "questa è la storia di un ragazzo e di una ragazza, ma non è una storia d'amore"».

E cosa è, allora?

«È la storia di cosa accade quando i sogni entrano nella realtà: sono guai! Ed è la prova che, se gli stereotipi non puoi cambiarli, puoi rovesciarli: qui è lui, Tom, a sognare l'amore romantico ed eterno, mentre lei, Sole, se ne frega... Toccano a lei battute tipo: «il mio soprannome a scuola era analità... perché sono precisa», oppure «noi siamo come Sid & Nancy e certo che so che lui ha accoltellato lei, ma io sono Sid e tu sei Nancy»... È il ritratto di tutti i ventenni vicini ai trenta che oggi sono sbalestrati, perché i rapporti di forza tra uomo e donna sono cambiati. Ciascuno di noi maschi ha incontrato diverse Zoe, nella sua vita: io la prima l'ho incrociata 17 anni, e per lei bigiavo la scuola per andare a leggere Il giovane Holden su una panchina del Vilas Park Zoo di Madison, Winsconsin. Ovviamente mi lasciò lei, spezzandomi il cuore: così iniziai a rivivere tutta la nostra relazione, per cercare il giorno in cui avevo cominciato a sbagliare. Poi capii che l'errore sta invece nel mischiare desideri e realtà: ne esci quando capisci che una cosa sono i sogni e l'altra la vita».

In pratica è la storia del film: al di là della tua auto-identificazione con Tom, quanto hai cambiato rispetto alla sceneggiatura e quanto ci hai messo di autobiografico?

«La panchina... E poi gli Smiths e in genere la musica che Sole e Tom ascoltano è quella che io ho sul mio Mp3, o sulla quale ho lavorato visto che 500 giorni insieme è il mio primo film dopo 9 anni di videoclip. La musica è così presente nel film, perché lo è sempre stata nella mia vita: voglio dire, quando ti innamori ascolti la musica e quando ti lasci ascoltare la musica diventa un rifugio, giusto? E poi il film è ambientato a Downtown, la zona di Los Angeles dove abito. È una location che ha colpito molto, negli States: perché non è la solita Los Angeles, ma un quartiere sorto a inizio Novecento, ancora prima di Hollywood. Non ci sono palme, ma palazzi che ricordano New York: nacque in un periodo di ottimismo, e per parecchi decenni fu la parte più viva della città. Poi è caduta in miseria, ma adesso sta rinascendo...».

Il tuo film è la prova che le commedie, a Hollywood, oggi non le fa solo Judd Apatow:

che effetto ti fa, sentirti etichettato come il nuovo Francois Truffaut o il nuovo Woody Allen?

«Niente paragoni illustri, per favore: io questo lavoro lo faccio perché mi diverte. E poi io non sono fatto per quel genere di film, in cui Apatow è bravissimo: io e il mio team, di cui fanno parte ovviamente Scott Neustadter e Michael Weber (i due sceneggiatori, ndr), siamo convinti che si possa far divertire anche con storie serie e non banali. Voglio dire, a me non interessano quelle commedie che partano da: "lui ama i cani e lei i gatti: come potranno andare d'accordo?". Tom e Sole hanno delle cose in comune, come gli Smiths, e altre che li separano: è così che accade nella vita e come regista devi essere onesto e realista. Vuoi sapere come è nato questo film?».

Certo...

«Scott era stato lasciato dalla sua ragazza, in un localino di New York che si chiama Serendipity, esattamente il film con John Cusack e Kate Beckinsale. Lui e Michael stavano scrivendo una commedia ridanciana che non riuscivano a ultimare. Scott, straziato dall'abbandono, non faceva che ascoltare gli Smiths e guardare vecchi film francesi: poi decise di lasciare tutto e andarsene a Londra. Qui si innamora di nuovo: il grande amore, quello dei sogni... È di nuovo lasciato: a quel punto decide di raccontare la sua esperienza, o almeno di mettere nello script quello che si ricordava di aver vissuto e provato. Un qualcosa a metà tra la classica commedia romantica e Memento: Tom vaga avanti e indietro nel suo passato, rivive i giorni che sono proprio numerati, coglie dettagli che gli erano sfuggiti... Si mette a lavorare con Michael, avendo come modelli Cameron Crowe e Allen e ascoltando i Clash e Hall & Oates, e voilà!».

Joseph Gordon-Levitt (Tom) e Zoe Deschanel (Sole) sono fantastici e aderiscono perfettamente ai personaggi, già di loro scritti benissimo. Come avete lavorato insieme?

«Tom è uno che scrive biglietti d'amore e si innamora della sfuggente Sole. È l'occhio emotivo del film: Joseph, che avevo visto in diversi film, è perfetto nel rendere questa soggettività, il fatto che lui in fondo aveva il preconcetto per cui l'amore nella vita deve essere come quello delle canzoni... Zoe è pura e seducente energia, è vera, volubile e

